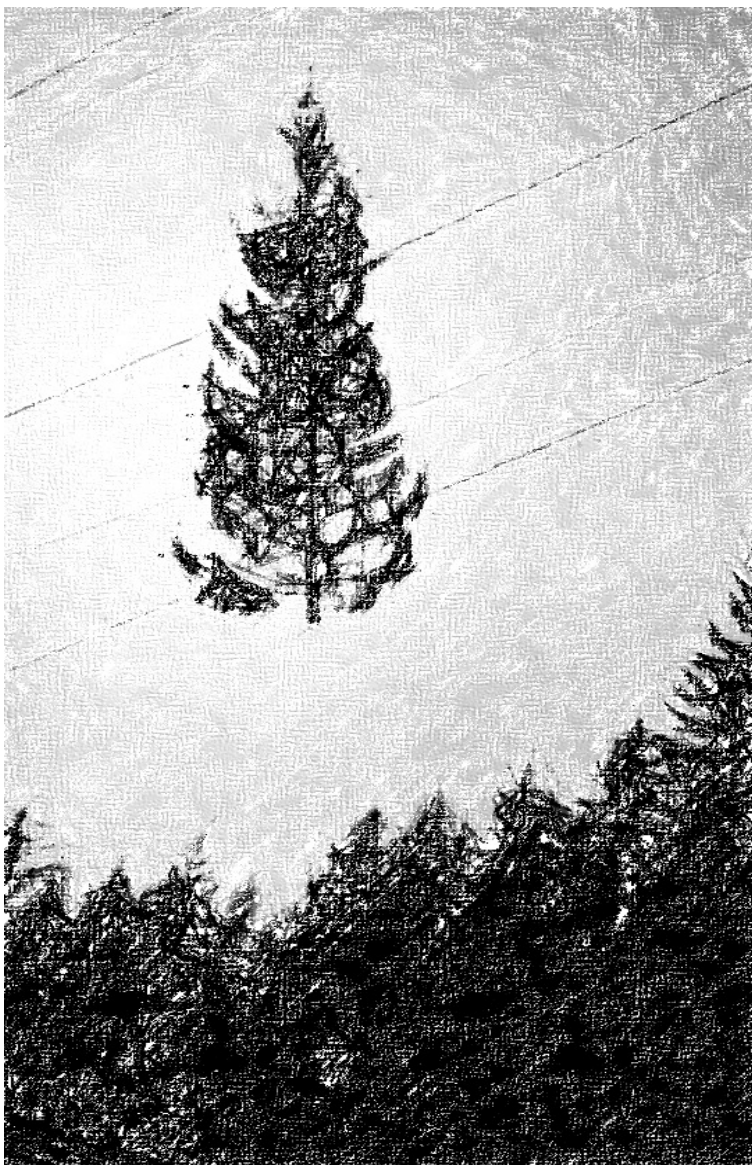


Martina Guerrini

IL CAPITALE OSCENO

Appunti preparatori per una critica
della nuova servitù volontaria



*Un sentito ringraziamento a Hector.
Grazie anche a
Marco Rossi e Massimo Varengo.*

Introduzione

Dal 9 marzo 2020 - data d'inizio del cosiddetto *lockdown* in Italia - uno tra gli effetti più nocivi è stato il moltiplicarsi del *pensiero emergenziale*.

Da più parti si sono sollevate analisi circostanziate - attinenti all'ambito psicologico, filosofico, politico, giuridico - sugli effetti della chiusura forzata del paese.

Come in ogni epidemia della storia - nessuna esclusa fin dai tempi della peste di Giustiniano del 541, passando per la Morte Nera del 1347 e così via - si sono contrapposti due atteggiamenti ormai classici, quello della negazione del virus e delle sue conseguenze, e quello del terrore sociale con la caccia all'untore. Talmente classici da essere argomento di alcuni tra i romanzi più celebri di sempre.

Niente di nuovo, purtroppo, se non il fatto che vivere una pandemia non è cosa che capiti tutti i giorni, oltre al fatto che la stragrande maggioranza tra noi si era infondatamente convinta di aver debellato ogni male dal mondo, non calcolando minimamente i rischi di rendere quest'ultimo una pattumiera a cielo aperto.

E ancora, come in tutte le epidemie che si sono succedute in questa parte del pianeta, la politica amministrativa ha ceduto parte di potere agli *scienziati*, che non sempre sanno molto di più dell'ultimo infermiere in corsia. Pur senza la maschera del Medico della peste, i primi tentativi di curare gli ammalati di Covid-19 non sono stati molto diversi dalla presenza di unguenti balsamici nel becco del medico veneziano - gli

ormai noti farmaci "ad uso compassionevole" - o dalla celebre Theriaca che oggi potrebbe far rima con vaccino antivirale.

C'è tutto quello che, da storiche e storici sociali, ci aspettiamo di trovare: l'untore, il medico, il politico, l'ammalato separato dal sano, il lazzaretto, la disinfezione, la cura, la sofferenza, la guarigione, la corruzione, l'incapacità ordinaria e straordinaria, il profitto...

Eppure, c'è qualcosa che sfugge a questi binari del destino storico, e che il *pensiero emergenziale* non sa vedere: che esiste una continuità tra l'eccezionalità della situazione e il periodo pre-contagio, e che il sudario statale sul corpo della popolazione è una coperta che ben si adagia all'addomesticamento e alle *rimozioni* già esistenti.

Ma nessuna e nessuno, o quasi, sembra volerne sapere...Tutti impegnati come sono a fare i conti con i numeri dei decessi, con i danni economici, con la disinformazione ufficiale e informale, con gli sciacalli.

Al contrario, esprimere dubbi di fronte alle grida scomposte al golpe o alla svolta epocale appare una jattura, o la negazione della realtà: ma è davvero così? O *sono altre le negazioni* sulle quali sembra impossibile fare i conti? Ciò nonostante, ad oggi - due mesi o poco più dall'annuncio del *lockdown* - la moda del golpe sembra essere sparita, quasi più nessuna-o parla dei militari a presidiare le strade senza permettere la libera circolazione.

La verità è che l'epidemia di Covid-19 ha sbaragliato

ogni certezza, inaspettata come è arrivata. Poche-i hanno mantenuto il cosiddetto sangue freddo, lanciandosi in quanto meno azzardate analisi, tanto certe quanto immancabilmente smentite a poche settimane.

E non perché il golpe non ci sia stato: il fatto è che controllo, disciplinamento sociale, manipolazione della popolazione, limitazione delle libertà individuali e utilizzo delle tecnologie per asservire sono argomenti sui quali le stesse persone - convinte dell'*attuale svolta* autoritaria - hanno discusso e riflettuto per anni!

Nel momento in cui scrivo, un lento - triste - rientro a quella tanto vituperata normalità fa da cornice al *pensiero emergenziale*: la critica che si attiva è spinta da un'emergenza, salvo spegnersi al suo svanire. E' corrispettivo a tale movimento del pensiero la scarsa autonomia (si è antifascisti solo quando i fascisti appaiono per strada e si è antisessisti solo quando una donna viene uccisa o stuprata, a targhe alterne, a seconda dell'emergenza, così come si è anticapitalisti in tempo di crisi economica), la mediaticità irriducibile (se non si contrasta la notizia o il fatto del momento e *nel momento* "non si esiste", se non si recita la parte di sinistra del copione "non si è ascoltati"), la rapidità dei comunicati e delle analisi buone per il tempo che servono, come i vestiti *cheap* delle catene di *junk fashion*. La caratteristica più micidiale del *pensiero emergenziale* è *il fiuto per il sensazionalismo di cui è ghiotto sopra ogni altra cosa*.

Contro questa tendenza P/E 2020 - che rischia di protrarsi anche nella prossima stagione A/I - le prossime

pagine saranno dunque inattuali e per larga parte *démodé*¹.

¹ Le pagine a seguire saranno anche prive di note e riferimenti bibliografici, in buona parte. Ben lungi da essere una scelta, è stata dettata dalla mia quarantena - e successivo isolamento - in Cadore, con una parte rilevante della mia biblioteca rimasta in Toscana. Mi sono ammalata di Covid-19 dopo pochi giorni dall'inizio del *lockdown* ed ho deciso di scrivere comunque le pagine che seguono, pur non potendo utilizzare neppure i quaderni di appunti rimasti a Livorno e che ho raccolto da anni sul tema di questo primo intervento. Ho quindi lavorato di attualità e memoria, in una forma che non può che essere provvisoria e fortemente legata alla precarietà del momento.

THERIACA?

*Celui qui médite vit dans l'obscurité;
celui qui ne médite pas vit dans l'aveuglement.
Nous n'avons que le choix du noir.*
Victor Hugo

Mi ero riproposta di non scrivere niente a proposito dell'epidemia di Covid-19 - soprattutto in un momento in cui tutti e tutte sembrano essere diventati esperti virologi o paladini delle libertà sottratte - perchè diversamente da altre e altri volevo provare a riflettere *a partire dalla* e non *sulla* situazione odierna.

Ad esempio, avrei ben voluto avere il tempo di chiarire - prima di tutto a me stessa - come il senso del vivere, e soprattutto del morire, stia giocando da molti decenni una partita tutta politica anche su come percepire il *rischio* di ammalarsi.

Così come avrei voluto, di nuovo, spiegare che non siamo mai realmente usciti dal fascismo in Europa, dato che, dal momento in cui la politica del *corpo sano* si è fatta Stato, l'orizzonte della salute a tutti i costi è divenuta - fino ad oggi e cercherò di spiegare perchè non lo è più da tempo - orizzonte amministrativo e di governo di ogni democrazia contemporanea occidentale. Così come avrei voluto spiegare che questi due segmenti di riflessione teorica non sono affatto disgiunti, ma al contrario contribuiscono a spiegare lo sfacelo in cui ci troviamo e le macerie di un dibattito politico che mi

spingono a non indugiare più e a tentare una fuga in avanti, senza avere - ancora - i pezzi di supporto necessari per articolare con più profondità quello che penso.

Abbiamo ereditato dal totalitarismo nazista un nuovo senso del vivere e del morire, che talvolta in senso piuttosto frainteso viene definito biopolitica, e in aggiunta acquistato dal capitalismo della metà del secolo scorso, assieme alla pubblicità e al consumismo di merci, quella *soglia* che la critica radicale definisce *sopravvivenza*, e che è un concetto più complesso del suo apparente e auto-evidente significato biologico.

Quando finirà questa epidemia, capiremo a cosa siamo sopravvissute e sopravvissuti.

Certo è che la tesi della sopravvivenza di massa che credeva aver debellato lo iato tra i due poli estremi della vita e della morte è divenuta l'orizzonte incarnato di chi è troppo morto per vivere e troppo vivo per morire.

Lo scarto del vivere e del morire è dunque *sopravvivere*: scarto come scoria, residuo non smaltito, tanto proliferante da occupare ormai ogni spazio mentale, organico, naturale.

Quest'ultimo esorcismo del potere - ovvero il far credere ai più e alle più di star vivendo mentre fanno solo respirare e mangiare, con poco sonno e molto cortisolo - è una delle figure più sarcastiche del capitalismo senile, l'inganno che consente al sistema quasi defunto di continuare a perpetuare il suo dominio luttuoso.

Tuttavia, ed è una semplice nota di carattere storico, chi ha a lungo teorizzato attorno alla categoria della

"sopravvivenza" viveva un'epoca in cui il *consenso servile* al capitalismo maturo veniva comprato al costo di persuasioni pubblicitarie, ben presto derubricate dalla critica radicale a fantasmagorie della merce.

E' appena necessario far notare che oggi non esiste alcun consenso di massa al sistema economico-simbolico dominante, quanto piuttosto si impone una *nuova e specifica servitù volontaria* dettata dal terrore collettivo del vuoto in luogo di un pieno (pieno di immagini, pieno di merci, pieno di parole a vanvera, pieno di iniziative al centrosociale, pieno di storie d'amore, un infinito e ininterrotto pieno di qualsiasi cosa possa colmare il buco interiore).

Si diventa dunque *schiavi per paura*, non più per piacere (il piacere mercificato ma vincente degli anni cinquanta del secolo scorso).

Tra gli intellettuali, molto letti in ambito radicale, che hanno ereditato e approfondito le domande irrisolte dell'ultima rivoluzione del novecento c'è sicuramente Giorgio Agamben.

In uno dei suoi brevi saggi, ai miei occhi tra i più densi di significato, sottolineava un passaggio riguardante la riflessione di Foucault che oggi apre più di qualche interrogativo:

E quando, come ha mostrato Foucault, lo Stato, a partire dal XVIII, comincia a includere tra i suoi compiti essenziali la cura della vita della popolazione e la politica si trasforma così in bio-politica, è innanzitutto attraverso una progressiva

generalizzazione e ridefinizione del concetto di vita vegetativa o organica (che coincide ora col patrimonio biologico della nazione) che esso realizzerà la sua nuova vocazione².

Direi che si potrebbe partire da qui per muovere qualche riflessione e abbozzare qualche critica.

Se la democrazia ha tratto forza consensuale da quell'incubo collettivo totalitario che è *la cura della vita della popolazione*, credo che questo paradigma da decenni non esista più e che le teorie filosofiche in questo implicate siano ormai superate.

La vera domanda che incredibilmente sembra non essere sollevata da nessuna parte è: quanto è perseguibile da parte democratica e capitalistica *la cura della vita della popolazione*?

E soprattutto, cura di *quali* soggetti e *perché*?

E' ancora utile a comprendere l'esistente l'idea di *sopravvivenza* e di *nuda vita*?

Se proviamo a muoverci, i passaggi sono interdetti.

Ciò che la prima pandemia del nuovo secolo sta provocando è una formidabile e rapidissima ricollocazione delle categorie rituali che segnano una collettività, che la rendono conseguentemente Stato, popolo, nazione, genere, soggetto etc.

Ma affinché questo possa essere compreso occorre mettere in conto che esiste una pandemia, oggi.

² G. Agamben, *L'immanenza assoluta*, in *La potenza del pensiero. Saggi e conferenze*, Neri Pozza 2005, p. 401.

Digressione: oltre i depistaggi

Per smarcarmi assai rapidamente dai due più grandi depistaggi che inquinano il dibattito sull'epidemia di Covid-19 attualmente ancora in corso in tutto il mondo, do per scontato i seguenti precetti di igiene mentale ai quali non intendo derogare: esiste un virus di cui poco sappiamo e di cui non conosciamo l'origine. A me tanto basta per evitare di perdere tempo e annoiarmi con l'inutile rumore sulla causa prima e sulla letalità percentuale dell'epidemia in corso.

Su questo non tornerò sopra.

Mi interessano al contrario due fatti: la risposta dello stato e quella della popolazione.

Per essere sintetiche, la risposta istituzionale è stata, nell'ordine: consentire l'ininterrotta catena produttiva di buona parte dei reparti industriali del nord italia e contemporaneamente arrestare la stragrande maggioranza della popolazione non-produttiva o diversamente-produttiva o sotto-produttiva o illegalmente-produttiva a casa (naturalmente ciò vale anche per chi non ha una casa); controllare direttamente l'intensità e la rotta della comunicazione mediatica in direzione di un consenso estorto con la paura - gancio al quale la popolazione occidentale attacca facilmente la propria parte emotiva - attraverso rituali agghiaccianti come il bollettino della morte delle 18, ottenendo di fatto senza alcuno spargimento di sangue un'auto-carcerazione senza precedenti; scaricare tutto il peso della cura in due direzioni: quella ormai arcinota delle

lavoratrici e dei lavoratori della sanità, uccisi e stritolati dai tagli di stato e dalla pressochè onnipresente assenza di dispositivi di sicurezza, e quella *naturalmente* taciuta delle donne a casa, obbligate *di fatto* a prestare cure senza nessuna terapia che non fosse la tachipirina, rispediti con gli ammalati a casa più volte dagli ospedali ormai stracolmi, e costrette a veder morire, inermi, le persone accudite a letto o durante un'ormai inutile corsa in ambulanza, o ancora senza più contatti nè notizie da parte di parenti isolati in una stanza asettica di un'astronave infetta³.

Lo scrivo con un eccesso di coinvolgimento personale, ma davvero si può credere di poter anche soltanto ragionare di qualsiasi risposta radicale o rivoluzionaria, perfino di repressione, senza partire dal dolore e dall'abbandono di questi corpi?

Si può pensare di articolare parole, senza fare i conti con lo scandalo di questi mesi? Con quella che ai miei occhi (e di troppo poche altre ed altri) ha fin da subito assunto l'aspetto di una delle più grandi stragi di stato *dis-armate* degli ultimi anni?

Per quanto attiene la risposta della popolazione, ancora mi chiedo: quanto abbiamo ereditato, da soggetti subalterni, del linguaggio e delle pratiche di potere in questa collettiva *denegazione* della morte che irrompe, rovescia, squarta e distrugge il racconto teleologico del capitalismo portatore di salute e benessere? Quanto

³ Sul ruolo delle donne nei segmenti produttivi dei lavori essenziali durante l'epidemia e la famigerata "fase uno", rimando al mio intervento su Lotta di Classe n.141 | Aprile 2020.

complice è la *lingua oscena* di chi sostiene più o meno tacitamente che *comunque* a morire sono uomini e donne indegne di vivere perché "già ammalate, o anziane"?



IL CAPITALE OSCENO

*E' notevole che il nero che ci abita sia svanito dalla tavolozza,
come se avessimo dimenticato chi siamo e che le nostre tenebre interiori
non sono così estranee alle sciagure che ci raggiungono.*

Annie Le Brun

Dunque questa figura teorica dell'*osceno* è sottolineata anche da Byung-Chul Han, in un passo che contribuisce a raffreddare il mio sentire in questa strettoia del pensiero:

Il capitalismo assolutizza la nuda vita. La *buona* vita non è il suo scopo. La sua coercizione ad accumulare e a produrre si rivolge appunto contro la morte, che gli appare come perdita assoluta (...) Il processo del capitale e della produzione si accelera così all'infinito, perché si sbarazza della teleologia della buona vita. Il movimento si accelera al massimo, sbarazzandosi della sua direzione. Il capitalismo diventa, così, *osceno*⁴.

Del resto, chi scrive non ha mai dubitato che il capitalismo non avesse altra meta che il non-luogo della moltiplicazione infinita di profitto.

Non importa *dove* si va, importa *ciò che si ottiene*.

Ma l'*osceno del capitale* non ha più alcun legame con il vivere bene. La *cura della vita della popolazione* gli sta davanti come impedimento alla sua sete di

⁴ Byung-Chul Han, *Eros in agonia*, Ed. nottetempo, figure, 2019, pp. 44-5.

accumulazione. Da tempo la bio-politica di Foucault ha compiuto la sua mutazione genetica verso la sopravvivenza degli individui, mostrando ben presto la sua attitudine a cannibalizzare il corpo dei gettati-nel-mondo.

Giorgio Cesarano ha a lungo scritto a proposito della protesi capitalistica, quel processo per il quale la sopravvivenza umana assomiglia sempre più alla ricomposizione *corporea* tra sfruttatore e sfruttato: la protesi del capitale è un fenomeno reale, l'incarnazione del capitale fin nel corpo individuale, dove l'*imprenditore di sé stesso* è al contempo padrone e schiavo. Nessun superamento è dato se non al prezzo della soppressione totale del corpo, nel momento in cui la mente-padrone ordina al suo stesso corpo di lavorare senza sosta, fino alla rottura, che necessiterà di una protesi ulteriore, con maggiore tenuta e produttività della macchina.

Gli antidepressivi sono una delle protesi più utilizzate, a fronte di un'epidemia crescente di depressione che nasce anch'essa come *fatto sociale totale*, implicando una forma socio-politica che la produce e moltiplica, e una cura che tenta di tenere in vita la *fabbrica* portando al massimo livello di resistenza artificiale le *macchine umane* prediposte a lavorare.

Anche su questo, i limiti del pensiero di Foucault sono ormai evidenti.

La società della prestazione (*Leistungsgesellschaft*) è interamente dominata dal verbo modale *potere*, in contrapposizione alla società disciplinare che esprime divieti e si serve del *dovere* (...) Ai fini dello

sfruttamento, l'appello alla motivazione, all'iniziativa e al progetto è più efficace di frusta e comando. Come imprenditore di se stesso, il soggetto di prestazione è libero dal momento che non è sottoposto a nessun altro che lo comanda e lo sfrutta, ma in realtà non è libero, perché sfrutta se stesso del tutto volontariamente. Lo sfruttatore è lo sfruttato. Il soggetto è al tempo stesso vittima e carnefice. L'autosfruttamento è molto più efficace dello sfruttamento estraneo, perchè si accompagna a un sentimento di libertà⁵.

L'*homo oeconomicus* foucaultiano neoliberale non vive la società disciplinare, egli non è più soggetto di obbedienza in quanto imprenditore di sé stesso: la libertà tuttavia, e in questo Foucault ha un atteggiamento "assertivo nei confronti del neoliberalismo"⁶ - con buona pace dei suoi seguaci in ex tuta bianca *contro-il-neoliberismo* - la libertà, appunto, nella società neoliberale ha una struttura coatta e violenta. Il suo "farò in modo che tu sia libero di essere libero", diventa il dogma neoliberale della libertà, espresso dal paradossale imperativo "Sii libero", che

spinge il soggetto di prestazione alla depressione e all'esaurimento. L' "etica del Sé" di Foucault si oppone proprio al potere politico repressivo, allo sfruttamento estraneo, ma è cieca di fronte alla violenza della libertà sottesa allo sfruttamento (...).

⁵ Byung-Chul Han, op.cit., *ivi*, p. 27.

⁶ Byung-Chul Han, op.cit., *ivi*, p. 28.

Il "tu puoi" esercita persino più costrizione del "tu devi": l'autocostrizione è più fatale della costrizione estranea, poiché contro se stessi non è possibile alcuna resistenza⁷.

L'attuale fase capitalistica cela la sua struttura coatta e violenta dietro all'apparente libertà del singolo individuo, che non ha più coscienza di sé come soggetto sottomesso (*subject to*) ma come "progetto da plasmare".⁸ Degno di nota è il fatto che qualunque fallimento individuale fonda un soggetto colpevole: non c'è infatti nessun altro che possa essere reso responsabile, in questo regime di *nuova servitù volontaria*, del suo fallimento. Non è data, inoltre, alcuna possibilità di perdono ed espiazione.

Tanto il perdono quanto la gratificazione presuppongono l'istanza dell'Altro. Il fatto che manchi il legame con l'Altro è la condizione trascendentale che rende possibile la crisi della gratificazione e della colpa. Queste crisi rendono evidente che il capitalismo - in contrasto con l'opinione largamente diffusa (per esempio, in Walter Benjamin) - non è una religione, perchè ogni religione opera per mezzo di colpa e perdono.

Il capitalismo è *soltanto colpevolizzante*.

Non dispone di alcuna possibilità di espiazione che libererebbe il colpevole dalla sua colpa. L'impossibilità del perdono e dell'espiazione è

⁷ Byung-Chul Han, op.cit., *ivi*, pp. 28-9.

⁸ Byung-Chul Han, op.cit., *ivi*, p. 29.

responsabile, inoltre, della depressione del soggetto di prestazione. La depressione presenta, insieme all'esaurimento (*burnout*), un fallimento *irrimediabile* del potere (*können*), ovvero un'*insolvenza psichica*. "Insolvenza" significa, letteralmente, l'impossibilità di estinguere (*solvere*) la colpa⁹.

E di estinguere il debito che aumenta a dismisura la politica del microcredito che pare divenire la nuova frontiera finanziaria della predazione capitalistica, che porta con sè - appunto - le sue malattie.

Debord nel 1967 metteva in evidenza come "il capitalismo, sviluppandosi logicamente in dominio assoluto, può e deve ora rifare la totalità dello spazio *come suo proprio scenario*": la piccola ed individuale fabbrica corporea è così servita, a *sua immagine e somiglianza*.

In un corto circuito di difficile soluzione, l'avvitamento esponenziale dell'artificio sul naturale ha distrutto lo scarto tra corpo e protesi.¹⁰

L'*osceno* è oggi la trasmutazione dell'incubo biopolitico nella danza macabra dei corpi rotti e riparabili.

⁹ Byung-Chul Han, op.cit., *ibidem*.

¹⁰ Avevo iniziato a interrogarmi su questo nodo dialettico già quindici anni fa, con attenzione specifica al lavoro e alla produzione capitalistica, nel saggio *Corpi meccanicamente modificati: "natura" e controllo della sessualità nei Quaderni di Gramsci* in *Politiques, Sexualités/Politiche, Sessualità*, "La Rose de Personne/La Rosa di Nessuno", 4/2009, Ed. Mimesis.

- *Vita, morte, lavoro*

Questo breve e poco sistematico accenno ad una analisi, ancora da sviluppare, sulla *oscenità del capitale* e sulla *nuova servitù volontaria* - soggetto di prestazione libero e servile, ammalato di depressione e colpevole di fallimento - contribuisce ad accennare alle *disposizioni* psico-sociali che hanno permesso - esattamente allo stesso modo del dominio produttivo - un'auto-assunzione di colpa collettiva nell'auto-confinamento domiciliare odierno.

Non è forse vero che *chi non è libero di fronte alla morte, non rischia la vita?*

In realtà, è piuttosto sconvolgente che il vivere e il morire non siano più il cuore della riflessione politica.

La dialettica servo-padrone hegeliana *dispone anche* la soglia tra la vita e la morte: colui che in seguito si rivelerà padrone, non teme la morte. Il suo desiderio di libertà - desiderio oggi dirottato e corrotto da libertà mercificate e sterilizzate - lo pone al di sopra della preoccupazione per la *nuda vita*.

E' la paura della morte che spinge il futuro servo a sottomettersi all'Altro. Egli preferisce la servitù alla minaccia della morte. Egli si aggrappa alla nuda vita (...) Invece di "esporre se stesso alla morte", continua ad "arrestarsi per se stesso al di qua della morte". Non rischia la morte: per questo diviene *servo e lavora*.¹¹

¹¹ Byung-Chul Han, op.cit., *ivi*, p. 42.

Trovo particolarmente fecondo questo passaggio di Byung-Chul Han in cui si chiarisce il legame tra *nuda vita* e *lavoro*, strettamente correlati. Entrambi sono reazioni al Negativo, alla morte.

La difesa della nuda vita si acutizza, oggi, nell'assolutizzazione e nella feticizzazione della salute. Lo schiavo moderno la preferisce alla sovranità e alla libertà. Egli assomiglia a quell' "ultimo uomo" di Nietzsche, per il quale la salute in quanto tale rappresenta un valore assoluto (...).

Dove la nuda vita viene santificata, la teologia cede il passo alla terapia - ovvero la terapia si fa teleologica. La morte non ha più spazio nel catalogo di prestazioni della nuda vita. Ma finchè si resta schiavi e ci si aggrappa alla nuda vita, si è pure sottomessi al padrone.¹²

Occorre aggiungere altro?

Et voilà l'espressione eloquente, oggi finalmente emersa in modo esplicito, del *nuovo servo volontario del capitale osceno*.

- *Denegare la morte, denegare la vita*

L'esperienza della morte è sempre scandalosa, diceva Camus e lo scriveva - guarda caso - ne *La peste*. Tuttavia, perchè vi sia scandalo, è necessario che se ne parli.

¹² Byung-Chul Han, op.cit., *ivi*, p. 43

Se Annie Le Brun ha ragione, una delle caratteristiche della comunità umana odierna è la *denegazione*.¹³

Denegare significa negare risolutamente la realtà di un fatto.

La *denegazione della morte* è sicuramente, o lo è almeno per chi scrive, una delle inquietudini etiche più eloquenti e descrittive della società attuale.

Come si può dunque *scandalizzarsi* di fronte alla morte di un bambino crocifisso dalla peste, come ha raccontato Camus, se l'epoca contemporanea considera la morte un orizzonte *impensabile*?

Denegare la morte è quindi premessa alla *nuova servitù volontaria*: il servo hegeliano teme la morte, ma ha la possibilità di imparare ad amare la vita libera, e sfidando la *nuda vita* e la paura di perder-la (perder-si?), può rompere le catene che lo opprimono.

E il *nuovo servo volontario*, che non sa di temere la morte perché l'ha definitivamente espulsa dal suo orizzonte vivente, quali strumenti di liberazione può avere, di fronte alla sua servitù?

Nessuno.

Poichè suo è il corpo, schiavo, che gli permette di comprare il pieno di vuoti, utili a debellare l'ansia e la colpa per i suoi fallimenti di soggetto di prestazione.

Mi è impossibile non legare questo passaggio cruciale alla scomparsa dell'erotismo, e della poesia, dal mondo contemporaneo, e continuo a stupirmi, *scandalizzata*, per l'assenza di una riflessione politica su questa novità

¹³ Annie Le Brun, *L'eccesso di realtà. La mercificazione del sensibile*, a cura di Martina Guerrini, BFS edizioni, 2020, p. 13.

che ci getta letteralmente nel nuovo secolo. La *petite mort*, la violenza erotica, è anch'essa esperienza negata, al pari della morte reale. Tanto più legata alla scomparsa della poesia, che è "solo accessoriamente scritta", perchè prima di tutto vissuta, come i surrealisti sapevano bene. Negare la morte è soprattutto negare il *come si vive*, e dunque negare la propria schiavitù. Negare "l'inaccettabile condizione umana".¹⁴

E se un fatto implicito non ha modo di essere reso esplicito, difficilmente lo si potrà considerare un problema.

In controluce, l'ombra potente della *nuova servitù volontaria* può aiutarci a intuire il perché una popolazione intera abbia accettato di chiudere a chiave il proprio corpo nell'illusione di lasciar fuori l'*indicibile* che batteva forte, nel suo *scandalo fragoroso*, alle finestre e alle porte.

- *Sopravvivere alla morte altrui*

Del resto anche Elias Canetti nell'intera sua opera ha cercato di dipanare i nodi tra sopravvivenza e morte, giudicando quanto il potere giocasse con i tre assi del dominio, oggi prepotenti e legiferanti, di vita-sopravvivenza-morte:

L'attimo in cui un uomo sopravvive ad un altro è un attimo concreto e io credo che l'esperienza di questo attimo abbia delle conseguenze molto importanti.

¹⁴ André Breton, *Clairement*, "Littérature", Nouvelle série, n. 4, septembre 1922.

Credo che questa esperienza sia nascosta dalla convenzione, dalle cose che si *devono* sentire quando si vive l'esperienza della morte di un altro uomo, ma che sotto, nascosti, ci siano determinati sentimenti di soddisfazione e che da tali sentimenti, che possono persino essere a volte di trionfo - ad esempio nel caso di un combattimento - possa scaturire qualcosa di estremamente pericoloso, se essi si verificano frequentemente e si sommano. E credo che questa esperienza della morte, pericolosamente accumulata, sia un germe assolutamente essenziale del potere.¹⁵

Che succede, quindi, se questo sentire comune, che Canetti interpreta come *nascosto* e contrario alla *convenzione*, si solleva in una pandemia che miete vittime soprattutto tra anziani e portatori di malattie immunodebilitanti?

Succede che il boia diventa collettivo e la paura dell'indicibile sceglie il cinismo del "sarebbero morti comunque". Succede che il sano - il produttivo! - si erge a giudice immortale e definisce, dispone, quali corpi sono degni di vivere e quali di morire.

E si levano ghignanti paresi facciali di fronte alla questione etica sollevata da alcuni medici in corsia, trovatisi a non voler scegliere di legiferare in quel modo. Sciocchezze di etica deontologica che non battono al ritmo della dominante morale confindustriale.

La patente di immunità, oggi, si ottiene dalla proporzionalità tra quanti vecchi e ammalati moriranno

¹⁵ Adorno, Canetti, Gehlen, *Desiderio di vita. Conversazioni sulle metamorfosi dell'umano*, Mimesis, 1995, p. 62.

di Covid-19 e quanti potranno, *contemporaneamente*, continuare a vivere esattamente come prima - seppellendo quella sciocca ipocrisia del "non torneremo alla normalità perchè la normalità era il problema", buona ormai solo per selfie struccati e un po' penosi dei vip eco-friendly su instagram.

Nessuno spera realmente che non potremo tornare alla normalità, perché sa bene che la normalità, *pur* causa dell'odierno sfacelo, è incomparabilmente preferibile al terrore quotidiano di fronte al virus e al timore che il futuro cadrà ad un livello ancor più infimo dell'odierna rassegnazione.

Sotto sotto, il ghignante "meglio a te che a me" riassume assai bene l'apoteosi dell'assenza di futuro e di pathos: portare a casa "la pellaccia" è regola di sopravvivenza del gettato-nel-mondo, e in ogni caso, quale idea di futuro può nutrire il *nuovo servo volontario* che vive un eterno presente senza vita nè morte?

L'utopia è un ideale regolatore, sosteneva Hannah Arendt, perché offre un'idea e una direzione al futuro. Lo schiavo non può permettersi il lusso utopico, perché pensare alla morte significherebbe negarsi e pensare alla vita altrettanto: sapersi schiavo aprirebbe l'interrogativo etico dell'accettazione della schiavitù che un cittadino democratico non può a ragion veduta sostenere in alcun modo.

Meglio denegare: negare sempre, anche di fronte all'evidenza.

- *La democrazia è morta? Viva la democrazia!*

E infatti il cittadino democratico che fa? Se la prende con chi gli ruba il diritto costituzionalmente previsto di poter continuare a vivere nella normalità. Contro il neogolpista che gli impedisce di continuare a *vivere incurante della morte*. Forse con un eccesso di visione biotech, il democratico no-pasaran non riesce proprio a capire perchè non può tornare al backup precedente all'infezione.

Forse perché c'è una pandemia in corso?!

E' perfino grottesco il suo denegare la realtà.¹⁶

En passant, ricordo che "pandemia" - termine che ha fatto sussultare e terrorizzare buona parte dei cittadini, ritenuta eccessiva e ingiustificata da molte-i compagne-i - significa *semplicemente* un'epidemia che corre lungo tutto il mondo. Forse non è così?

Del resto, la denegazione passa soprattutto attraverso le parole, che improvvisamente si caricano di un significato *sensazionalistico* che non hanno, una volta abbandonato il significato *sensibile* che dovrebbero avere.

Non stupisce che da parte dei migliori intellettuali non sia uscita fuori una parola di cordoglio per le troppe

¹⁶ Di denegazione in denegazione, si giunge alla saturazione della stupidità con i Presidenti di regione che si stupiscono dell'esplosione in piazza del gregge dell'aperitivo all'inizio della cosiddetta Fase2. Ma sono figli dell'epoca, fanno quello per il quale sono stati educati: negano che esista un problema, e si comportano esattamente come tre mesi fa. Non capisco perché e cosa non si capisca: è tutto tragicamente chiaro.

vittime delle regioni più colpite: al contrario, abbiamo dovuto leggere bassezze desolanti, tutte rivolte ad un lamento ininterrotto per la limitazione delle libertà individuali a causa della Lombardia, che ha la colpa assoluta della diffusione virale e dell'incompetenza amministrativa e sanitaria.¹⁷ Al netto delle nefandezze criminali della regione Sagrestia, il problema sanitario non è "solo" lombardo. Dispiace dover constatare che la noia borghese del non-affaccendato prevalga sulla rabbia di fronte alle lavoratrici e ai lavoratori contagiati in fabbrica, e poi lasciati crepare a casa come animali. Dispiace constatare che ancora vi siano anime tanto belle e pulite da credere che altrove dalla privatizzazione lombarda, la sanità pubblica sia la migliore del mondo. Per fare solo un unico, lurido esempio, la Regione Toscana - che conosco benissimo - è ben lungi dal costituire l'opposto virtuoso della Sagrestia privata: gli ospedali pubblici toscani - quelli rimasti, dopo i tagli e le chiusure degli ultimi decenni - non sono altro che lupi privati travestiti da agnellini pubblici: aziende ospedaliere troppo orientate a vincere la competizione con le cliniche private da scegliere di assumere criteri quantitativi (leggi: di profitto) invece che qualitativi. Evidentemente tanti profeti borghesi della crisi della democrazia non sanno più riconoscere le aporie: se la democrazia è in crisi, a che serve chiedere alla

¹⁷ <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-nuove-riflessioni>

Pare che l'intervista sia stata rilasciata da Agamben al quotidiano La Verità di Maurizio Belpietro: <https://www.laverita.info/qui-sta-nascendo-un-nuovo-dispotismo-e-sara-peggiore-di-quelli-del-passato-2645789167.html>

magistratura di far osservare le leggi costituzionali? Davvero si crede che uno dei poteri "separati" dello stato sia esente dalla malattia senile della democrazia, che la rende *sempre più palesemente* oligarchica e autoritaria?

Non si è capito che, in netta prevalenza, tutto ciò che è stato decretato dal governo, nei tempi e nei modi previsti "in condizione di emergenza sanitaria", è disposto dalla stessa carta costituzionale che si vorrebbe applicata alla lettera?

Che gli indignati della sinistra triste e gli ipocriti aspiranti golpisti di destra si diano pace, una volta per tutte.

DAPPERTUTTO SEPARAZIONE, DA NESSUNA PARTE IL CORPO

Da quanto tempo parliamo, ormai, di istituzioni totali a proposito degli ospedali e, aggiungerei, delle case di cura? Se ancora vi fossero dubbi, date uno sguardo alle immagini trapelate dalle "zone sporche" o fatevi una chiacchierata con medici, oss e infermieri di aree Covid. Chi ha avuto amici o parenti in ospedale, per motivi diversi dall'attuale contagio, sa che adesso sono vietate le visite, ed è vietato introdurre perfino un cambio di indumenti. Neanche una bottiglia d'acqua. O un bigliettino con un disegno. Ricordo distintamente che l'ultimo pasto di mia nonna paterna, ormai in fase terminale, lo avevo preparato io...e ricordo ancora quanto quella piccola attenzione, e la gioia per lei nel

riceverla, mi avesse curato a lungo del dolore provato per la sua assenza.

E' chiaro che l'attuale separazione tra corpi sani e malati, oggi ancora più netta e *irriducibile*, rafforza la realtà di essere corpi totalmente alla disponibilità altrui. Senza alcuna soggettività riconosciuta, che è costituita certamente da un'integrità fisica e psicologica (la prima spesso resa più "bio-disponibile" ai danni della seconda) così come dal mondo simbolico che la rende così unica, la libertà e l'autodeterminazione sono parole di carta.

Separare il malato dal sano, ben oltre l'invenzione dei lazzaretti, è fondamento dell'istituzione totale ospedaliera, che non è mai stata nè è mai diventata vero luogo di *cura* e soprattutto di *prevenzione*, tale da prevedere la compresenza del sano e del malato, possibile probabilmente soltanto in una logica autogestionaria.

Dove la delega cade, crolla anche il fraintendimento tra dovere e responsabilità, come fa ben notare una mia cara amica¹⁸, e allora il confine tra cura, mutuo-aiuto, medicina, scienza, libertà di scelta, assunzione della responsabilità del vivere comune (che è legata, anche, alla corresponsabilità dei rischi tra un vaccino e l'immunità di fronte a pandemie ben peggiori di questa), divengono non più questioni di cui "altri devono legiferare", sospendendo il singolo dall'imperativo morale della scelta, ma questioni incarnate, rese vive, attuali e pulsanti di interrogativi e necessità di

¹⁸ Chiara Gazzola, *Da Foucault al Covid-19*, in Sicilia Libertaria n. 404, Maggio 2020, p. 7.

condivisione delle risposte e delle soluzioni.¹⁹

E' urgente chiedersi perché esiste ancora oggi l'assenza di un "bisogno" simile.

E in particolare, perché questo bisogno non stia emergendo dall'attuale emergenza epidemica.

Abbiamo spero tutti e tutte capito che alla prima riapertura dal *lockdown* nessuna-o si è apprestato a mobilitarsi su niente di simile.

Sta accadendo che i più si preoccupano di quanto bonus il governo stanzierà per le proprie vacanze, e i luoghi più sicuri per farle.

A quanto pare, il *nuovo servo volontario* necessita di una delle più grandi denegazioni possibili.

- *Corpi senza testa*

Altro inquietante morbo dell'epoca è, infatti, la sparizione del *corpo*.

Separato negli ospedali, nelle scuole, nelle carceri, nei Cie, nei luoghi di lavoro, nelle case etc. Questo non è certo sconosciuto.

La "novità" è l'odierna scomparsa del corpo *per gli stessi individui*. Non sono certo l'unica ad aver da tempo notato che *l'assenza del corpo riemerge come sintomo*: per

¹⁹ Do per scontato che quella strana cosa chiamata dibattito tra novax e provax non costituisca una obiezione, così come che la complessità della questione non possa in alcun modo ridursi alla sterile contrapposizione tra favorevoli o contrari alle vaccinazioni - con i distinguo di rito tra contrari alla coazione statale, contrari tout court, favorevoli sempre alla scienza come religione e così via delirando, in compagnia di personaggi allucinanti e a dir poco obliqui, quando non sopravvalutati, come Diego Fusaro, per fare un primo semplice esempio che mi basta per tagliare la corda da simili "contesti".

fare un semplice esempio aneddotico, ricordo una conversazione avuta anni fa con un'amica e compagna, in una fase difficile della sua vita, mentre mi raccontava di suoi persistenti mal di testa. Mi colpì profondamente quanto aggiunse dopo: "poco male, *se ho mal di testa significa che sono ancora viva*".

Il dolore ci riconnette con il corpo denegato: *duole, quindi esiste*.

Neppure il femminismo *mainstream* ha colto quest'assenza, al contrario riproducendo meccanismi di rimozione, il che contribuisce a spiegare ai miei occhi la diretta proporzionalità tra il rumore alto, mediatico, sul contrasto alla violenza maschile, allo stupro, al machismo, alla supremazia di genere, e il *crescere* indisturbato degli stessi fenomeni. Qualcuna si è fatta l'unica domanda urgente, ovvero "stiamo sbagliando qualcosa"? No.

Annie Le Brun nel lontano 1977 parlava di *femminismo della miseria*, la cui unica ragione di incombere è legata alla persistenza e al *mantenimento della miseria del femminile*.²⁰ A proposito di corpi senza testa...

Al contrario, quando i corpi recuperano la testa tagliata, la morale non è più imposta ma scelta.

Banale a dirsi, l'estetica ha molto a che fare con l'etica.

E può assumere anche un ulteriore significato, in questo senso, la necessità simbolica di sovvertire l'orrore asettico dell'ospedale, lugubre caserma dai colori parrocchiali, con le scritte sulle tute anticontagio, oltre

²⁰ Annie Le Brun, *Disertate! Il femminismo è morto*, Arcana Editrice, 1978.

che attraverso la presenza di musica, colori e tutto quello che contraddice - per una volta gioiosamente, in un momento faticoso e disperato - l'idea che sofferenza e rispetto per chi è ammalato debba far rima con il silenzio museale e ecclesiale degli "intoccabili". Così come simbolico è l'irrompere violentissimo del corpo immobile, di spalle, degli operatori sanitari ad accogliere l'arrivo della prima ministra belga in quello che è apparso a tutti gli effetti un corteo funebre.²¹

Un potente pugno in pieno volto da parte dei tanto celebrati eroi, che dal pulpito in cui sono stati provvisoriamente innalzati, sono stati capaci di rovesciare il vantaggio contro chi li ha mandati a morire senza alcuna sicurezza.

Un corteo ben diverso dallo spettacolarizzato incedere delle camionette dell'esercito italiano a Bergamo, nel tentativo mal riuscito di legare mimetica e compassione, e che al contrario e inesorabilmente renderà immediata l'associazione tra esercito e sterminio di massa della popolazione over 65 della bergamasca.

- Teste senza corpi

L'aberrazione maggiore di queste ultime settimane è stato l'approfondirsi della barbarie e della brutalità intellettuale degli scienziati accorsi dappertutto in generoso aiuto alla patria ammalata.

²¹ <http://www.rainews.it/dl/rainews/media/Accolta-di-spalle-la-prima-ministra-belga-singolare-protesta-di-medici-e-infermieri-014b3400-43d1-4b43-a0b7-50dba3f11175.html#foto-1>

Uomini e donne, senza distinzione, accomunati dalla stessa formazione scienziata, che dona quel fascino sinistro a metà tra l'anatomopatologo e il contabile amministrativo.

Aver imparato sui libri delle sedicenti eccellenze accademiche italiane che la malattia è un fatto statistico o biochimico o manageriale ha di fatto pasciuto una pletora di incapaci in camice bianco, irrefrenabilmente eccitati dall'essere stati scaraventati nella realtà di una pandemia secolare, al timone di un paese che sempre più rapidamente appare ai loro occhi come una grande, gigantesca, stanza di esperimenti.²²

Dall'alto di un gigantesco microscopio, si decide sulla vita e la morte degli esseri umani, per una volta dispensando gli animali che recuperano un po' dappertutto spazio sottratto alla *specie feroce*.

Nonostante le giuste ironie sul fatto che non fosse esattamente necessario spiegare a milioni di persone come lavarsi le mani, non si è colto l'insinuante e amaro sospetto che pian piano le case e le stanze dovessero diventare sale chirurgiche, le maniglie delle finestre "sanificate", i genitori separarsi dai figli e dai nonni, e ciascuno da tutti gli altri, forse pensando che le famiglie allargate potessero disporre di case coloniche o ville

²² ...quando non una fabbrica di quattrini. E' impossibile ricordarli tutti: Ilaria Capua che si è distinta nella proposta di far rientrare le donne per prime nei contesti produttivi come scudi umani contro il virus dato che "statisticamente" *sembrano* patire meno le conseguenze *mediche* del Covid-19; Roberto Burioni che dona alle stampe un libro al mese e una presenza al giorno in televisione, previo lauto compenso; altri non meno sospetti sostenitori della cura al plasma, poi scoperti prezzolati di Kedrion Biopharma che con il plasma fa profitto da anni...

medicee.²³

Ad ogni buon conto, è evidente che oggi c'è chi ritiene un corpo malato solo un ammasso di cellule da riparare. Contraddicendo l'ormai inutile foglia di fico dell'Oms che definisce la salute come "stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia", gli scienziati partecipano pienamente alla ricollocazione della vita e della morte tipica dell'*osceno capitalistico*.

Teste senza corpi, impongono la stessa regola oscena a tutte e tutti come norma di igiene pubblica: l'unico corpo utile è quello sano e produttivo, del resto - se non ha pezzi di ricambio che valgano la spesa - non sappiamo che farne.

E' sufficientemente chiaro, adesso, che la predazione economica, assieme alla separazione tra sapere scientifico e umanistico, tra le innumerevoli *separazioni*, sono direttamente responsabili dello sfacelo sanitario e del conflitto tra ragione morale e ragione medica?

Altrimenti continueremo a correre come criceti impazziti nella giostra della contrapposizione tra *nuda vita* e *libertà*: una contrapposizione imposta, niente affatto ontologica, che troverà la sua ricomposizione solo

²³ Ricordo ancora, durante una telefonata con un operatore della Asl assai gentile e preoccupato per lo stato di avanzamento del mio contagio con il Covid-19, la raccomandazione a non dormire con il mio compagno, non usare lo stesso bagno, non mangiare nello stesso momento tenendo sempre distinte le stoviglie, e tenere la casa ben sanificata. Ovvero vivere sottovetro per circa 15 giorni. Consapevoli di essere ormai ammalati entrambi, abbiamo deciso di continuare a vivere esattamente come prima, rischiando forse di più ma dedicando la cura e la presenza l'una all'altro, pratica che costituiva ai nostri occhi parte dello stesso percorso di guarigione. In ogni caso, avevamo un solo bagno e un solo letto...

in un rovesciamento sempre più urgente di prospettiva.

Senza giustizia sociale non c'è libertà.

Senza giustizia sociale non c'è neanche salute.

Per non affrontare l'unico nodo radicale della scabrosa matassa che ci tiene in scacco stiamo perdendo molto più che un conto in crescita di vite umane - faccio notare che l'epidemia non è ancora finita e che i conti si fanno sempre alla fine - sebbene da qualche parte i più sfruttati e le più sfruttate sembrano aver intuito la posta in gioco.

Dai *foyer* putrescenti e mancanti di tutto, leggiamo in un volantino di rivendicazione: "non abbiamo più paura della Polizia e della Morte, ciò di cui abbiamo paura è l'umiliazione".

E' con l'Ombra del Negativo che dobbiamo fare i conti.

Da vivi, possibilmente.



Appendice

- Seconda digressione: psicopatologie del non-vissuto quotidiano

Da più parti si sono sollevate critiche sulla immediata ripresa della psicopatologia di piazza all'allentamento del *lockdown*, con i giovani frollati a bere l'aperitivo senza mascherina (a parte il fatto che bere l'aperitivo con la mascherina è piuttosto difficile).

Ci sono anche in questo caso coloro i quali, con tono paternalistico, sostengono che dopo un mese e mezzo di chiusura a casa i giovani hanno bisogno di correre, scherzare, divertirsi.

*I giovani...*che singolare categoria sociopatica.

Al di là che non capisco perché solo chi ha meno di 30 anni (i giovani di oggi sono più vecchi dei giovani di ieri) dovrebbe avere il famoso diritto a fare festa, come celebravano i Beastie Boys, trovo stucchevole e anche piuttosto disonesto tutto questo psicodramma intorno ai diritti negati dell'adolescenza. Ma per un mese e mezzo a casa chiusi si ha credibilità a sostenere un lamento così ininterrotto da parte dei negati al consumismo alcolico e un allarme generalizzato di aumento di suicidio da parte degli operatori di salute mentale? E poi diritto a che cosa? Allo spritz?!

Siamo seri: c'è tutta un'infanzia e un'adolescenza negate là fuori, nei paesi in guerra o devastati dalla miseria. Tra parentesi, curati lautamente dagli stessi psichiatri che portano i loro farmaci inutili e dannosi nella striscia di

Gaza e in qualsivoglia centro profughi del mondo bombardato dai governi dominanti (nord, sud, est, ovest, la differenza la fa il Pil e l'equipaggiamento militare).

E i detenuti e le detenute? In serrata del corpo per anni, talvolta decenni, ma con una capacità di vendere cara la propria salute mentale, attraverso pratiche e resistenze feroci all'annientamento carcerario, come dimostrano le rivolte carcerarie di marzo sedate nel sangue dai secondini.²⁴ Il cittadino democratico e suo figlio psicopatologizzato non hanno tuttavia ritenuto di dover proferire una parola a riguardo. Del resto, perchè avrebbero dovuto? I detenuti mica sono stati impediti a uscire o a bere spritz dal *lockdown*.

Leggere lamenti così insopportabili, da parte di chi per anni ha contribuito - parlo degli psichiatri e degli psicologi - a biscottare la coscienza franata di intere generazioni per renderle docili prede del consumo o squali affamati della produzione, non è solo irritante, è semplicemente criminale.

Che la smettessero di raccontare balle: gli uomini che oggi uccidono la compagna la bastonavano ieri e ieri l'altro, chi ha ucciso i genitori non aveva una relazione familiare sana neanche prima. Non sarà mai troppo tardi per capire che i motivi di tanto "disagio" per una serrata di un mese sono da ricercarsi in una psicopatologia che

²⁴ Ribellandosi, tra l'altro, oltre che per la loro inaccettabile condizione di reclusi, per l'impedimento al colloquio, uno dei diritti psicologicamente più importanti per chi vive in una cella, a proposito di diritto alla salute mentale. Ma su questo aspetto attendiamo da settimane manifesti altrettanto allarmati degli psicologi e psichiatri "democratici".

ha radici antiche, e si chiama produzione di coscienza alienata, e mercificazione degli esseri umani. Schiavitù. Certo che se su una pentola a pressione serri per un mese e mezzo la valvola di sfogo otterrai il delirio. Ma mentre tutti guardano il dito, la luna allunga un'ombra scura sulla terra: e la valvola di sfogo *negata* sono le serate alienate in discoteca - il più diffuso nosocomio giovanile a pagamento mai inventato - l'ora dell'aperitivo con l'abito appena acquistato e la pista di bamba sullo smart di ultima generazione, l'auto nuova, il figlio nuovo, la moglie nuova, il lavoro nuovo, la novità che non è mai abbastanza nuova da comprare e così via mercificando.

Di questo è bene non discutere con i professionisti della psiche, dopo che per anni hanno educato eserciti di nevrotizzati ad allentare la presa della pressione produttiva con la serata trasgressiva settimanale, il tradimento coniugale, lo shopping compulsivo (meglio quello dell'omicidio seriale). Naturalmente, come ogni medico che si rispetti, segnalano gli effetti collaterali della cura ("tutto ha un prezzo psicologico nelle scelte di vita"), l'importante è non mettere mai in discussione il sistema ansiogeno e predatorio che ti rende depresso.

Che i giovani psicopatici d'oggi non siano in grado di mettere sotto processo non dico una classe dirigente - voliamo basse - ma almeno una classe medica e intellettuale, è racconto di ieri. Di anni, decenni fa.

E' un vivente sterile quello che non ha più *sensibilità*, che cerca di comprare un'identità che gli è stata sottratta dalla mercificazione della vita in cambio della sua

sopravvivenza. La rete, i social, sono protesi della sua invalidità permanente - non la causa - così come il Covid-19 non ha *provocato* nessuna delle nevrosi elencate dagli accorati appelli di psicologi, psichiatri, pediatri, al massimo ne ha moltiplicato l'impatto e provocato un contraccolpo.

In ogni caso, mentre si sostiene il diritto allo spritz del trentenne moccioso, gli ospedali continuano ad essere tagliati, i medici assunti durante la sventagliata di Covid-19 già licenziati o non confermati, le terapie intensive restano in egual numero di febbraio...in attesa di capire che succederà dopo questa estate che olezza già di cadavere. Il problema è ormai il turismo, gli stranieri da irretire nelle sanificate stazioni balneari, le fabbriche a pieno regime. Le vacanze sono alle porte e "va tutto bene nel peggiore dei mondi possibili".

Martina Guerrini

Il Capitale Osceno

Questo taccuino di appunti è stato scritto in piena epidemia Covid-19, ma i suoi contenuti sono frutto di una riflessione che parte da lontano e non si esaurisce come ogni pensiero emergenziale nell'analisi immediata della pandemia.

Il Capitale Osceno attende infatti di essere disvelato, assieme alle denegazioni e al terrore che le ombre e il nero continuano a suscitare nel nuovo servo volontario.

Prima edizione Giugno 2020

Immagini fotografiche dell'alluvione di Vaia, Dolomiti, ottobre 2018

dethector.wordpress.com

dethector451@gmail.com

martina_guerrini@yahoo.it

